



FAMIGLIA & STORIA

Genealogie al femminile

1a generazione

Fanny è la madre di Irène che la ritrae in «Jézabel», la donna che misconosce la figlia per non sentirsi vecchia. La pubblicazione del racconto provocherà la rottura tra le due.

2a generazione

Irène è, all'opposto, una madre tenera con le sue due figlie. Nata in Ucraina, scrittrice, ebrea, convertita al cattolicesimo, benché per paradosso dia sfoggio di antisemitismo, finisce ad Auschwitz. Poi toccherà al marito Michel Epstein.

3a generazione

Denise oggi ha 81 anni. Qui racconta di essere vissuta per assicurare alla madre la gloria postuma che meritava e che arrivò con l'uscita di «Suite francese» nel 2004. Ma si batte anche per gli immigrati.



Ritratto di famiglia Irène Némirovsky con le figlie Elisabeth e Denise

L'EREDITÀ DI MIA MADRE IRÈNE

Denise Epstein è la figlia della grande scrittrice morta ad Auschwitz nel 1942. In «Sopravvivere e vivere», da oggi in libreria per Adelphi, racconta la vita in famiglia, la tragedia e il dopo. L'abbiamo intervistata

ANNA TITO

PARIGI
annatito@libero.it

Denise Epstein ha oggi ottantuno anni, tre figli, tanti nipoti e un vissuto che pesa. Esile, piccola di statura, piena di humour e di energia, tiene in vita la memoria di sua madre, Irène Némirovsky. È la figlia maggiore della grande scrittrice nata a Kiev nel 1903 e morta ad Auschwitz nel 1942 insieme al marito Michel Epstein; autrice di *David Golder*, inviato anonimo nel 1929 al-

l'editore Grasset e destinato a conoscere un grande successo, e del capolavoro *Suite francese*, potente affresco sull'occupazione nazista in Francia, scritto in presa diretta nel 1940-42 e apparso postumo nel 2004 a cura di Denise, appunto, venduto soltanto in Francia a 650.000 copie e tradotto in 30 lingue.

L'infanzia felice di Denise, e della sorellina Elisabeth nata nel 1937, ebbe fine il 13 luglio 1942, quando i gendarmi vennero a prelevare la madre, nel villaggio in cui si era stabilita la famiglia, minacciata dalla Francia di Vichy per via della sua re-

ligione ebraica.

«Ci salutò con un semplice "arrivederci" – ricorda – dicendoci che sarebbe partita per un lungo viaggio». Si rese conto di quanto accadeva quando «mio padre cambiò di colpo. Eravamo ebrei, quindi soli», aggiunge. Non ha mai cercato di ottenere la nazionalità israeliana: «Se avessi voluto vivere in Israele l'avrei fatto, ma perché adesso?, tanto più che non sempre ne condivido la politica: sono ebrea, ma non sionista».

Della madre ha custodito gelosamente per cinquant'anni una valigia, contenente alcuni gioielli, delle